

Industriali di Cremona: strategia e fiducia

di **LUCA GUERINI**

È diventato difficile fare previsioni. Dopo le due crisi economiche del 2008 e del 2011 siamo di fronte alla terza in breve tempo: una tempesta cominciata in ambito sanitario, ma che ha ben presto colpito l'intera economia del Paese, anzi bloccando la domanda e l'offerta dell'intero sistema economico mondiale.

Recitava più o meno così un passaggio dell'illuminata relazione del presidente dell'associazione Industriali di Cremona – Francesco Buzzella – all'ultima Assemblea Generale. Lo abbiamo ascoltato insieme al direttore e “braccio destro” Massimiliano Falanga: con la solita chiarezza abbiamo ottenuto risposte concrete, puntuali e propositive.

Partiamo da qualche dato a livello generale. Come sta l'economia italiana?

“Innanzitutto con questa pandemia, evento senza precedenti, l'economia italiana ha subito uno shock di domanda e offerta incredibile. Un crollo della produzione industriale pari al 25%, un crollo dei consumi superiore al 17% e un crollo degli investimenti del 23%. I primi sei mesi, quindi, sono costati molti. Poi c'è stato un rimbalzo nel terzo trimestre, con un aumento della produzione del 30% e del Pil del 16%. Si può dire che nei mesi estivi, quando il virus ha mollato la presa, dopo un periodo bruttissimo abbiamo rialzato la testa”.

Oggi è ricambiato di nuovo tutto?

“Ovviamente la situazione di questi giorni ci porta davanti un nuovo scenario, nuovi crolli: dei consumi, ma soprattutto della fiducia, ridotta a zero. Una situazione complicata. La stima complessiva che si fa del Pil nel 2020 è una riduzione del 9.5-10%, consideran-

do che ogni punto in meno, in questo caso, equivale a 15-18 miliardi di euro di perdita”.

E la situazione europea del contagio non promette di certo bene. I dati parlano chiaro...

“In Europa, per concentrarci sul ‘Vecchio Continente’, dobbiamo assolutamente guardare il tema delle relazioni tra gli Stati. Ora la situazione riferisce di 11-12 milioni di contagiati a livello europeo, con Paesi in ginocchio. Colpisce la totale assenza di una cabina di regia europea, a partire proprio dal punto di vista sanitario”.

E l'Italia?

“L'Italia aveva un vantaggio: il nostro primo lockdown aveva portato risultati, li abbiamo visti tutti. Purtroppo, e veniamo all'oggi, abbiamo sperperato questo vantaggio con tutta una serie di azioni, che possiamo riassumere nelle quattro ‘T’: tracciamento, test, terapie e trasporti. La tracciatura tocca il tema della digitalizzazione, i test, intesi come tamponi, rappresentano ancora una grande incognita (specie per gli asintomatici) e si fanno a macchia di leopardo, le terapie sono differenziate, compresa quella del plasma, con il trasporto che a nostro giudizio e non solo nostro, è uno dei veicoli più forti del contagio. Nei mesi in cui era possibile fare Piani, non c'è stata una reazione adeguata neppure su quest'ultimo aspetto. È chiaro”.

In Europa c'è solo un problema di cabina di regia?

“Aggiungiamo che l'Europa non ha un coordinamento ed è lenta sul tema delle risorse: sono state fatte alcune cose, per carità – come la politica monetaria della Bce, che ha funzionato e ha dato dei risultati – però sul tema del Recovery Fund, su queste risorse importanti siamo indietro. Si parla di soldi che arriveranno solo dalla fine del 2021, ma a noi queste risorse



Falanga, Buzzella e Bonomi

servono adesso. Inoltre il nostro Paese ha fatto la scelta di non ricorrere al Mes, che avrebbe significato finanziamenti immediati da indirizzare alla Sanità. Lo diciamo a chiare lettere, era un'opportunità da cogliere. Il Governo ha compiuto altre scelte, probabilmente per evitare una crisi. Ecco perché si è temporeggiato”.

Eppure, secondo quanto comunicato da Banca d'Italia, al 30 aprile 2020 il debito pubblico era salito a quota 2.467 miliardi di euro rispetto ai circa 2.431 miliardi d'inizio mese.

“Il debito pubblico italiano, nelle aspettative, salirà a quota 159.6 perché le manovre messe in campo oggi dal Governo rappresentano il 6% del Pil circa e accresceranno il nostro debito. Soldi spesi per misure di liquidità ed emergenza, ma senza Piani strategici; s'è tamponato e basta. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha detto che se il Paese non guarda al futuro con una strategia di lungo respiro rischia un indebitamento nella spesa corrente”.

Quali sono le partite principali?

“Infrastrutture, lavoro, tecnolo-

gia, innovazione e ricerca: su queste sfide in Italia manca un Piano operativo, una programmazione vera, manca un confronto serio e sereno. Che Italia sarà quando la pandemia sarà finita? Quali sono le condizioni per rimettere in piedi un Paese colpito nella manifattura? Queste sono le domande che chi ci governa si deve porre.

Sulla manifattura va detto che oggi non è stata fermata, ma se chiudiamo l'accesso ai consumatori finali è come se fosse bloccata tutta la catena, tutta l'economia.

L'indicazione nostra è quella di avere un ‘masterplan del futuro’, per capire davvero su cosa dobbiamo investire”.

Cosa pensate delle ultime scelte del Governo e delle chiusure delle attività di oggi?

“Rispetto a marzo e aprile, dove si operava con lockdown diretti ai focolai, oggi s'è fatto un intervento sulle regioni, adottando di fatto un altro criterio: si mettano d'accordo tra regioni, Governo e Ministero della Sanità! Applicando i protocolli si poteva andare avanti bene. Oggi il criterio è vedere in tilt gli ospedali: durante i mesi cal-

di bisognava fare delle operazioni di rafforzamento delle strutture ospedaliere, specie nel centro-sud. Quel tempo non è stato sfruttato e oggi ci troviamo punto e capo. Le nostre sono critiche costruttive: se un'azienda visse al momento chiuderebbe; deve pianificare, non andare allo sbaraglio, innovare, analizzare... il Governo deve fare la stessa cosa. Avevamo un vantaggio, l'abbiamo perso”.

Che pensate dei decreti ristori?

“Siamo già arrivati al secondo decreto e già si parla di un terzo che includerà le categorie escluse. La premessa è che il Governo vuole dare risorse immediatamente, e ce lo auguriamo. Le aziende ferme hanno bisogno subito degli indennizzi altrimenti non apriranno più. Le risorse sono poche in realtà, daranno soddisfazioni a pochi e probabilmente non riusciranno a impedire chiusure definitive. Il rischio è che questo decreto non sortisca l'effetto desiderato, sempre per la mancanza di un'analisi profonda della situazione reale dei bisogni”.

Torniamo al Mes...

“Il Mes avrebbe dato risorse alla

Sanità, mentre oggi i contributi governativi vanno anche in quella direzione. Adesso le mascherine non mancano, ma sono molte altre le cose di cui avremmo bisogno. L'individuazione degli asintomatici sarebbe importante, ma a carattere massivo. Le app fanno poco, dobbiamo spingere per una tracciatura migliore e più generale”.

Chiudiamo con la situazione della nostra Provincia.

“Il Cremonese aveva subito molto nel periodo di marzo/aprile. Oggi i nostri numeri di contagio sono un poco più bassi. L'economia, come quella italiana, ha avuto un balzo quando l'ondata s'è attenuata. Sull'analisi ora influisce anche il fatto che in questo momento sono bloccati i licenziamenti; il dato sull'occupazione è fermo, non rappresenta la realtà. Il nostro territorio ha tanti settori eccellenti, l'alimentare ha retto, così come una parte della meccanica.

Alcuni baluardi ci sono, certo il punto nodale è la durata di una situazione. Non è in gioco solo il tema produttivo, ma anche la capacità di consumo. Sembra che i depositi delle famiglie, da settembre 2019 a settembre 2020, siano aumentati dell'8%: c'è un'inclinazione al risparmio. Le flessioni dei consumi toccano profondamente l'economia: il nostro territorio per fortuna ha sempre delle forme storiche di resistenza, ma a un certo punto non andare in sofferenza è impossibile. Anche da noi sono necessari interventi”.

Come chiudiamo?

“C'è il tema della fiducia e dell'incoraggiamento. Dobbiamo avere un clima di corretta interpretazione dei fenomeni, essere realisti, senza terrorizzare negli atteggiamenti. Infine, guai a contrapporre economia e salute, vanno tutelate entrambe, anche perché strettamente connesse”.

HAI LETTO IL LIBRO CHE RACCONTA I 75 ANNI DELL'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI?



**SCOPRI DI PIÙ
SUL SITO DELL'ASSOCIAZIONE**

www.assind.cr.it